Ha 53 anni

Il vescovo Marco Cé nominato dal Papa patriarca di Venezia

CITTA' DEL VATICANO — Il nuovo patriarca di Venezia è mons. Marco Cé, un vescovo di 53 anni che, dopo essere stato per quattro anni ausiliare del cardinale Poma nell'arcidiocesi di Bologna, fu nominato nel 1976 da Paolo VI assistente nazionale dell'Azione cattolica.

Tenuto conto che, in questi due anni, mons. Cé si è adoperato per riorganizzare e rilanciare l'Azione cattolica su un piano religioso e non politico, secondo lo spirito del Concilio, la sua nomina a patriarca di Venezia potrebbe essere un segno dei futuri orientamenti di Giovanni Paolo II.

Che la scelta sia ora caduta su monsignor Cé; assertore del rinnovamento conciliare, può far pensare che Giovanni Paolo II, richiamatosi sin dal suo primo messaggio alla linea del Concilio e dei suoi predecessori, intenda che questa linea si rifletta anche nella Conferenza episcopale italiana i cui ritardi culturali furono già denunciati dal convegno su « Evangelizzazione e promozione umana »

Nato ad Izano, in provincia di Cremona, l'8 luglio 1925, Marco Cé, dopo essere stato ordinato sacerdote, ha conseguito la laurea in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana e la Licenza in Sacra Scrittura nel Pontificio Istituto Biblico. Ha diretto il seminario della sua diocesi, insegnandovi anche teologia dogmatica e sacra scrittura. Nominato vescovo, fu destinato nel 1970 a Bologna come ausiliare del cardinale Antonio Poma, al quale è rimasto molto legato. non si può escludere che ne abbia avuto l'appoggio per essere scelto a reggere una sede ambita come Venezia, guidata dal 1953 al 1958 dal card. Roncalli e dal 1969 al 26 agosto 1978 dal card. Luciani, divenuti poi pontefici con i nomi di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo I. Poichè la sede patriarcale di Venezia è anche sede cardinalizia, è da prevedere che mons. Cé sarà nominato cardinale al prossimo Concistoro, che dovrebbe essere indetto nei primi mesi del nuovo anno.

L'annuncio a Venezia è stato dato da mons. Giuseppe Bosa, che dal 26 agosto, ossia da quando il patriarca Luciani fu eletto al soglio pontificio, regge come amministratore apostolico la diocesi.

Anche l'Azione cattolica ha voluto esprimere, in un comunicato, la sua « gioia per l'alto e significativo servizio episcopale a cui è stato chiamato mons. Cé, che lascia l'incarico svolto in questi anni con zelo e passione ». Negli ambienti dell'Azione cattolica viene ricordato che si deve a mons. Cé se sono stati promossi in questi anni gruppi di lavoro per approfondire i motivi della scelta religiosa del movimento in uno spirito pluralistico, tanto è vero che agli aderenti è stato riconosciuto il diritto — e la responsabilità — delle diverse scelte politiche.

Alceste Santini

« Italia Nostra » a congresso

ROMA — Si apre oggi a Vicenza il congresso nazionale di Italia Nostra sul tema « La funzione di Italia Nostra alle soglie degli anni '80 ». I lavori cominceranno alle 15 alla sala Odeon del teatro Olimpico.

Sarà ritardata la grazia?

Per Marco Caruso sorprendente ricorso in appello del PM

Per la Pubblica accusa la condanna dovrebbe essere di dieci anni — Anche la difesa presenta ricorso

ROMA — Processo d'appello per Marco Caruso. Lo hanno richiesto sia l'avvocato difensore del ragazzo parricida, Nino Marazzita, che il rappresentante della pubblica accusa, Francesco Malagnino. Le due richieste hanno colto di sorpresa: sembrava infatti quasi certo che per far uscire Marco dal carcere sarebbe stata presentata la domanda di grazia al Presidente della Repubblica, che avrebbe potuto intervenire a sentenza definitiva.

Le ragioni della difesa nel presentare appello stanno probabilmente nel timore di essere preceduta in questo senso dalla Procura generale della Repubblica. E in questo caso, nel processo d'appello, la difesa avrebbe dovuto caldeggiare, paradossalmente, la conferma della sentenza di condanna.

Stupefacente, invece, è il ricorso in appello presentato dal PM Malagnino. Il magistrato, infatti, aveva sempre dichiarato di essere stato praticamente « costretto » dalle norme giuridiche a chiedere la condanna del ragazzo e di augurarsi però vivamente un provvedimento di clemenza da parte del Presidente della Repubblica che restituisse il ragazzo alla libertà. Perché dunque questo voltafaccia?

L'avvocato Malagnino sostiene che nella sentenza che ha condannato Marco Caruso a otto anni e dieci mesi di reclusione c'è un macroscopico errore « tecnico ». Di cosa si tratta? E' presto detto. Per i reati per i quali è prevista una pena fino all'ergastolo, dicono i codici — e tra questi è il parricidio — non si può scendere, con tutte le attenuanti, al di sotto dei dieci anni. E questa è la pena che, mese più mese meno, aveva chiesto per Marco il PM. Il tribunale dei minori, invece, lo ha condannato a otto anni e dieci mesi di reclusione.

C'è però chi sostiene che tale articolo — il « 67 » del codice penale — va applicato solo ai maggiorenni, mentre esiste per i minori la possibilità di un'ulteriore riduzione della pena.

Per il momento, dunque, Marco Caruso resterà in carcere, salvo che, mentre i magistrati discutono, non gli venga concessa la libertà provvisoria come ha già richiesto l'avvocato che lo difende.

Marco Caruso

Il congresso dei medici ospedalieri a Firenze

Si discute tanto sul «ruolo-medico» Ma che cos'è?

Confronto a due voci fra il professor Paci, segretario nazionale dell'Anaao e Scarpa, responsabile della sicurezza sociale del PCI

Dal nostro inviato

FIRENZE — « ...Poi, per quanto riguarda il ruolo medico, a mio avviso... »: è l'irrinunciabile « atto » di ogni intervento, una tappa d'obbligo, un capitolo scontato. Si discute da due giorni, qui a Firenze all'XI Congresso dei medici ospedalieri (Associazione aiuti e assistenti: ANAAO) e nessun delegato, pur se con toni, enfasi e oratoria diversa, ha tralasciato la sua personale opinione sul « ruolo medico ».

Ma cos'è il « ruolo medico » chiediamo ad un giovane medico, durante una pausa dei lavori. « La cosa non è chiara — risponde — anche se c'è un'apparente omogeneità di vedute. Non è chiara fra noi, come in questo momento non è chiaro il ruolo del nostro sindacato. Viviamo — aggiunge — una crisi d'identità come medici, che si riflette nella nostra organizzazione. Alcuni vorrebbero di più ». Sono le frange nostalgiche del vecchio sindacalismo corporativo. Vorrebbero di più significa « più soldi e più potere ».

Ma questo « ruolo medico » è una rivendicazione precisa, concreta, non è una disputa intellettualistica su « chi siamo e dove andiamo ». I medici ospedalieri e non solo loro (se ne è parlato con altrettanta forza al recente congresso dei medici generici) vogliono che queste due paroline (« ruolo medico ») siano inserite nella riforma.

E allora per capire di più, e vestire questo « slogan » di contenuti comprensibili abbiamo deciso di mettere a confronto due voci: quella del segretario nazionale dell'ANAAO, professor Pietro Paci e quella del compagno Scarpa, responsabile della sicurezza sociale del PCI.

Chiediamo: « Che cosa significa ruolo medico? ». Risponde Paci: « E' una determinazione legislativa che sottolinea e isola le competenze del medico da quelle svolte dagli altri operatori del servizio sanitario nazionale. C'è una nostra peculiare professionalità e voglio citare un articolo di *Rinascita*, anche se la definizione non si riferiva ai medici: " Per stabilire la professionalità — c'era scritto — bisogna andare a vedere che cosa si chiede di diverso a quella categoria rispetto a ciò che è la media delle prestazioni degli altri". La nostra prestazione non è mai solo "dentro una struttura"; in qualche modo, e in ultima analisi, essa si configura come un rapporto personale e interpersonale fra medico e paziente. Certo questo ruolo richiede alta professionalità, che nella mia relazione ho sintetizzato nei termini di "competenza, autonomia, responsabilità" ».

Ma allora — chiediamo —, scrivere « ruolo-medico » nella riforma sanitaria, può significare codificare e legittimare l'antico rapporto fra medico e paziente?

« Appunto — risponde Scarpa — il problema non è tanto l'inserimento o no di questo termine dentro la riforma, perchè gli effetti sarebbero secondari, quanto piuttosto l'approccio culturale, a mio avviso vecchio e sorpassato che sta dietro questa definizione. Stiamo lavorando perchè cambi la prestazione professionale medica. Il vecchio modello è in crisi, e tutti lo sanno. Il futuro è nel lavoro d'équipe e nella prevenzione. La tradizionale concezione della medicina individuale, del rapporto fra medico e paziente, è oggi anti storica: si sente di più la necessità di inserire altre specialità. Penso ad una terapia radiante dove fondamentale è il contributo del fisico, o all'enorme ruolo che svolgono e sempre più svolgeranno biologi, genetisti, psicologi e così via. Quindi negare oggi il ruolo medico non significa espropriare il medico, ma volerlo inserire in una concezione nuova della scienza sanitaria. Si pensi che nel contratto degli ospedalieri il lavoro dei biologi o dei fisici è escluso dal ruolo medico e inserito in quello "amministrativo" ».

Ci rivolgiamo al professor Paci: « Si potrebbe allora presumere che la difesa di questa formula mascheri interessi di corporazione? ». « Assolutamente no — risponde —. Siamo d'accordo anche noi sulla necessità di ridurre lo spazio della medicina curativa e di concentrarci su quella preventiva. E' ben vero che l'atto diagnostico si configura e sempre più come atto di lavoro collettivo. Eppure quando un insieme, anche complesso di dati arriva in mano ad un medico qui si instaura un rapporto atipico, diverso, fra il medico e quel paziente. Non è problema di potere corporativo, visto poi che il nostro sindacato accompagna questa proposta con quella di una nuova cultura del medico, e per un suo continuo aggiornamento ».

« Facciamo un esempio — interviene Scarpa — pensiamo alla futura attività dei consultori e immaginiamo una coppia che per malformazioni genetiche potrebbe procrearе un figlio gravemente handicappato. Spetterà al biologo, al genetista arrivare a questa conclusione... ».

« Si ma sarà sempre il medico — interrompe Paci — a parlare con quella coppia e, caso mai, a scoprire motivi psico somatici all'origine della loro anomalia ». « Ma quale cultura "psico-somatica" hanno oggi i medici? E allora vorreste un "carisma" per un potere che è oggi anti-storico? » — dice Scarpa.

Un'ultima domanda: non crediamo che il problema « ruolo medico » sia problema ideologico. Voi siete un sindacato e la vostra richiesta dovrà pure, al di là del principio, trasformarsi in risultati tangibili. Non c'è forse il bisogno di difendere una condizione di « atipicità » dentro un rapporto di pubblico impiego, come è quello del medico ospediliero? « Si certo — conclude Paci — vogliamo continuare a salvare la nostra "atipicità" ».

Francesca Raspini

Sciopero corporativo di medici

FIRENZE — Nel tentativo di strumentalizzare il malessere che oggi percorre alcune fasce di medici ospedalieri, un gruppo di sindacati, fra i più corporativi, ha deciso, rompendo così l'unità della categoria, di proclamare una giornata di sciopero per il 12 dicembre. Si tratta della CIMO, che ha qualche migliaio di iscritti, dell'Associazione primari ospedalieri, di quella che raccoglie i medici direttori degli ospedali e degli stessi medici della sanità pubblica. Fra i motivi dello sciopero « l'esclusione del ruolo medico dalla riforma sanitaria ».

Da ieri traffico paralizzato per un nuovo sciopero dei vigili

C'è chi vuol gettare Napoli nel caos

L'ANCI ha ribadito il no alla richiesta di una indennità alle guardie - La Democrazia cristiana attizza invece il fuoco - Una manovra per far saltare i contratti del pubblico impiego

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ancora sciopero, a tempo indeterminato, di circa la metà dei pochissimi vigili urbani di Napoli (quando tutto va bene ce ne sono 600, divisi in due turni, e a coppie, a districare enormi volumi di traffico) con conseguente paralisi in tutti i punti nevralgici e no della città.

La giunta comunale, d'accordo con l'ANCI nazionale, ha fermamente ribadito che non si può accettare la richiesta di una « indennità di ordine pubblico » senza far saltare il contratto nazionale degli enti locali, senza provocare una reazione a catena non solo fra le categorie dei comunali, ma in tutti i grandi e piccoli comuni d'Italia.

« L'ANCI ci ha scongiurato di evitare una simile iattura », ha chiarito ieri notte il compagno Valenzi al consiglio comunale; e il compagno Antinolfi ha chiesto alla DC — che nell'ANCI si riconosce — di essere coerente. Invito inutile, nessuna risposta se non la ribadita volontà di attizzare il fuoco, la plateale dimostrazione di voler illudere i lavoratori inducendoli a proseguire lo sciopero sostenendo che bisogna ascoltarli, cosa che è stata fatta già più volte.

Sembra che parta proprio da Napoli il disegno — che non è solo degli « autonomi » — di far saltare i contratti di lavoro degli enti locali e sopratutto quello del pubblico impiego, dopo che la trattativa è uscita dalle pericolose secche dello sciopero degli ospedalieri. E ancora una volta ci si trova a dover riflettere sulla liceità di una azione di protesta che riguarda richieste impossibili ad accettare, peraltro in una città le cui drammatiche condizioni economiche richiedono a tutte le forze politiche grande senso di responsabilità, e agli occupati un po' di rispetto non solo per la grande massa di disoccupati, ma anche per chi lavora duramente e viene ulteriormente tormentato, danneggiato, dalla generale paralisi del traffico.

Bisogna pur chiarire che la DC non è sola — almeno in alcune sue consistenti frange — a dimostrare irresponsabilità; è di pochi giorni fa infatti la proposta « provocatoria » perchè fosse concesso un sussidio a tutti gli ultracinquantenni di Napoli. Puntualissima una emittente televisiva privata (nella proprietà c'è l'armatore Lauro) l'ha diffusa in modo tale da far pensare che ci fosse un sussidio natalizio in vista e sta tuttora insistendo — si distingue un telecronista che fino a poco tempo fa era segretario dell'on. Gava — su questo tema. Le conseguenze sono state l'assalto alla Regione, agli uffici di collocamento, alle poste, per consegnare, spedire le domande di un sussidio inesistente ma che adesso è diventato « negato ».

Fino a poco tempo fa, per molto meno, si finiva sotto processo per diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico.

Adesso si ha solo notizia di una prudente iniziativa della magistratura per appurare « chi » avrebbe messo in giro la falsa voce e di un'altra tesa ad individuare se nella provocatoria azione del sindacato autonomo dei vigili c'è qualcosa che non va.

Sul fronte politico è soltanto il PCI a informare la cittadinanza, a dichiarare apertamente come stanno le cose; ed è la Giunta a tenere lo stesso atteggiamento, cui fa riscontro il silenzio molto ambiguo delle altre forze politiche. Proprio l'altra notte è passata in Consiglio comunale la variante al Piano regolatore che toglie ogni ulteriore alibi a quanti in seno alla Finsider e al governo dei grandi gruppi privati, trovano scuse ed alibi per evitare la ristrutturazione dell'impianto Italsider di Bagnoli condannandolo a morte. Adesso, se i lavori non iniziano come promesso entro il 1. gennaio, non ci sono più scuse: i lavoratori e la città, i sindacati e le forze di sinistra, hanno trascinato le partecipazioni statali e il governo allo scoperto, al momento cruciale in cui si devono mantenere gli impegni senza rinvii.

Una vittoria, certo, cui però fa riscontro la battuta d'arresto dell'APOMI 2, la situazione prima descritta della città, il canagliesco approfittare delle tensioni e della disperazione di chi continua a puntare ostinatamente allo sfascio.

Eleonora Puntillo

Ricorso alla Corte costituzionale per le centrali in Molise?

CAMPOBASSO — Il Consiglio regionale del Molise è tornato a discutere dell'insediamento delle due centrali nucleari nella regione, come disposto da un decreto legge pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » del 17 novembre scorso. La giunta ha chiesto il parere del Consiglio circa la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale, prima del trentesimo giorno, termine previsto per un eventuale ricorso. L'accordo di massima raggiunto durante il dibattito impegna la giunta a reperire tutto il materiale e gli elementi utili per un possibile ricorso di incostituzionalità, consultando anche alcuni giuristi, e di tornare in Consiglio regionale il prossimo 13 dicembre per prendere una decisione.

Intanto, appaiono sempre più evidenti le contraddizioni all'interno di alcuni gruppi politici e in particolare della DC. Questa, sul piano nazionale, si pronuncia per « una rapida conclusione dell'iter del decreto », come ha dichiarato l'altro giorno il parlamentare dc De Cocci sul *Popolo;* mentre invece la DC molisana continua chiassosamente ad innalzare la bandiera del « no » al decreto e alle centrali. Non va anche trascurato il fatto che la scelta della incostituzionalità del decreto (e non il ritiro del decreto stesso, così come hanno deciso invece comunisti e socialisti) potrebbe in qualche modo mettere in discussione non solo la realizzazione di quelle centrali che si stanno costruendo, ma lo stesso piano energetico nazionale.

Ora, come possono i partiti appoggiare una simile richiesta, dopo che le stesse forze hanno votato in Parlamento il piano energetico? A questo punto, appare quanto meno deplorevole anche l'atteggiamento dei socialisti che non perdono occasione di attaccare sul problema i comunisti (l'ultima è venuta nei giorni scorsi dal responsabile della commissione ecologica sull'*Avanti!*), ignorando il comportamento dc.

Il redattore-capo che si è dimesso dall'incarico

TG2: si sgonfia il «caso Quaglio» Giovedì ne discuterà il consiglio

ROMA — Per qualche ora c'è stato anche un piccolo giallo nella vicenda che ha tirato nuovamente in ballo l'obiettività del TG2: esiste o no il documento con il quale tutta la redazione fa proprie le pre occupazioni del caporedattore degli Interni Aldo Quaglio e invita il direttore Barbato a tenerne conto? Come è noto Aldo Quaglio, socialista, ex vice-direttore dell'*Avanti!* si è dimesso dall'incarico; le sue preoccupazioni sono all'ingrosso queste: « Giuseppe Fiori nelle sue note è settario; ho protestato senza risultato perciò dico basta e me ne vado ». Quanto occorre per far dire ad altri che il TG2 è sotto accusa perché « troppo comunista ».

Il giallo lo si può dire già risolto: c'è poco *thrilling* e una buona dose, invece, di calcoli meschini; sicché quello che poteva essere considerato un legittimo dissenso personale assume le dimensioni di un ennesimo tentativo di destabilizzare la situazione al TG2, da tempo sotto mira perché non si uniforma — in virtù della assurda spartizione della Camilluccia — alle posizioni del PSI. In parole povere quel documento della redazione non esiste; la storia è ben diversa e si può tentare di ricostruirla.

Allorché si apprese che Quaglio si era dimesso, la redazione Interni si è riunita. Durante la discussione Quaglio avrebbe posto problemi esclusivamente organizzativi (ad esempio un certo scollegamento con il TG della notte) senza accennare a questioni di « pluralismo », di « settarismo », eccetera. Problemi sul l'edizione notturna ce ne sono e la redazione chiede un incontro a Barbato per discuterne: ed è questo l'unico documento che sia circolato in questi giorni, oltre alla lettera di dimissioni di Quaglio.

Quando Barbato fa la riunione con gli « Interni » ha già tra le mani la lettera di Quaglio che contiene, però, argomentazioni ben diverse da quelle che lo stesso dimissionario aveva presentato ai suoi colleghi di lavoro. A quanto pare lo stesso Quaglio non consente che Barbato dia pubblica lettura della lettera che è stata inviata anche a Grassi e Berté. Nonostante questo la redazione sembra rendersi conto di questa «doppia versione » e non risulta che essa abbia condiviso, anche le preoccupazioni politiche oltre a quelle organizzative, poste da Quaglio. E' sintomatico che l'ex capo redattore abbia sentito ieri il bisogno di rilasciare una dichiarazione nella quale ribadisce, è vero, le sue critiche a Fiori ma prende le distanze « dall'uso distorto di lettere e documenti interni ».

Della vicenda, come s'è già detto, si occuperà giovedì prossimo il consiglio d'amministrazione

C'è anche una replica di Giuseppe Fiori, vice direttore del TG2 e notista domenicale (vale la pena di ricordare che il TG2 ha anche altri commentatori: Ruggero Orlando, Mario Pastore che esprimono anch'essi opinioni diverse e che nessuno si sogna di mettere sotto accusa). « Il mio commento — afferma Fiori — è anche graficamente separato dalle notizie; non ho ricevuto in due anni e mezzo una sola smentita ». Fiori spiega poi che il TG2 è preparato e discusso in riunioni giornaliere e periodiche in cui ognuno dice la sua. « Una sola volta, per i referendum, Quaglio ha dissentito da me, poi mai più. Ora arrivano le sue dimissioni. Sceglie — conclude Fiori — la strada della pressione censoria e dell'attacco a un metodo liberale di direzione. In questa scelta la redazione non lo ha seguito ».

a. z.

Giuseppe Vacca consigliere d'amministrazione della RAI

ROMA — Il compagno professor Giuseppe Vacca è stato nominato ieri consigliere d'amministrazione della RAI dall'assemblea degli azionisti in sostituzione dello scrittore Paolo Volponi che aveva lasciato l'incarico nel settembre scorso. Nato nel 1939, docente di Storia delle dottrine politiche all'università di Bari, il compagno Vacca fa parte del Comitato centrale del PCI ed è collaboratore de *l'Unità* e di *Rinascita*.

Numerose le sue pubblicazioni: « Politica e filosofia in Bertrando Spaventa »; « Lukacs o Korsch?»; «Marxismo e analisi sociale »; « Scienza, Stato e critica di classe »; « Osservatorio meridionale »; « Quale democrazia »; ha curato un'antologia critica su « Politica e teoria del marxismo italiano dal 1959 al 1969 ».

SABATO 16 SENZA QUOTIDIANI

Giornali: sciopero per le tecnologie

ROMA — Sabato 16 resteremo senza giornali; poligrafici e giornalisti hanno deciso, infatti, di scioperare il 15, venerdì, dopo la rottura delle trattative con gli editori sul delicato problema delle tecnologie. Che i giornali debbano rinnovarsi e presto, nessuno lo nega: non c'è alcuna traccia di luddismo nelle posizioni di poligrafici e giornalisti. Il dissidio verte su *come* e per *quali fini* le nuove tecnologie debbano essere utilizzate. Gli editori spingono a fare a modo loro, senza troppi controlli; giornalisti e poligrafici mirano a tutelare i livelli occupazionali, la professionalità, processi che diano linfa al pluralismo e non alle manovre concentrazionistiche e di omogeneizzazione dell'informazione. Sullo sfondo di questa prima giornata di lotta stanno i rinnovi contrattuali delle due categorie. Per il 19 FNSI e poligrafici hanno indetto un convegno a Roma proprio sul problema delle tecnologie. Il 20 sciopereranno invece i cartai per il « piano di settore ».

Ancora incerta la sorte della legge di riforma dell'editoria; le ultime indiscrezioni danno per certo che il provvedimento sarà discusso in aula soltanto dopo le feste. Nel frattempo i giornalai hanno proclamato lo stato di agitazione e scenderanno in lotta se alla legge verranno apportati i mutamenti richiesti dagli editori (che propongono di allargare la rete di vendita utilizzando anche i bar e le rivendite di tabacchi). I sindacati protestano anche contro i ritardi nella approvazione della riforma e implicitamente si pronunciano contro le recenti proposte per la vendita dei giornali a prezzo libero.

Le agenzie di stampa riferiscono — infine — delle dimissioni di giornalai triestini dalla Uil per protesta contro le posizioni assunte da Benvenuto e da Martelli, responsabile del PSI per l'informazione. In una lettera i dimissionari contestano la « politica discriminatoria di Benvenuto e Martelli verso la categoria ».

Primo Levi
La chiave a stella

Un romanzo dell'autore di
Se questo è un uomo
e *La tregua*
che è un appuntamento
con la vita
per ogni lettore.

«Supercoralli», Lire 4500

Einaudi

Rinascita nel n. 48 da oggi nelle edicole

- Linea di governo linea di massa (editoriale di Adalberto Minucci)
- Il serpente monetario europeo: per ora l'Italia non aderisce (di Paolo Forcellini)
- Come intende pesare il sindacato (di Sergio Garavini)
- Università: il difficile passaggio alla riforma (articoli di Gian Mario Cazzaniga e Maria Luisa Boccia)
- Islam e politica contro lo scià (dall'inviato a Teheran Massimo Boffa)
- Inchiesta nella Germania federale / 1 - Operai e padroni (di Angelo Bolaffi, con un'intervista di Franz Steinkühler)
- La distensione è in crisi: che cosa si può fare per la pace? (tavola rotonda con Luigi Granelli, Gian Carlo Pajetta, Paolo Vittorelli)

IL CONTEMPORANEO
Ripensando gli anni trenta
- I materiali del seminario dell'Istituto Gramsci con le relazioni e i contributi di:

Remo Bodei, Guido Carandini, Franco De Felice, Carlo Donolo, Franco Ferri, Giacomo Marrameo, Roberto Racinaro, Gian Enrico Rusconi, Aldo Schiavone, Mario Tolò, Mario Tronti, Francesco Villari, Lucio Villari

ZANICHELLI

Dal primo batter d'ali sulle paludi 350 milioni d'anni fa alle più sofisticate evoluzioni contemporanee: la storia del volo nella natura e nella tecnica. Un testo semplice e chiaro, fotografie di grande bellezza. Il volo: più fascino, meno mistero.

pp. 168, 190 illustrazioni, L. 13.800

CGIL
Almanacco 1979

Leggere, conoscere partecipare

Almanacco: è come fermarsi un attimo e guardare quello che ci sta dietro. Ci sono le cose fatte e quelle non fatte, i risultati conseguiti e quelli non conseguiti, gli obiettivi realizzati e quelli da realizzare.

Prenotatelo in tempo presso l'Editore Sindacato Italiano Roma - Corso d'Italia n. 25 - Tel. 841.821 Oppure presso i centri diffusione stampa della Camera del Lavoro

Acquistatelo e diffondetelo costa L. 2.000